

Foto Ansa



Il trionfo di Vasco Rossi a San Giovanni

Vasco, a San Giovanni il trionfo della libertà

È stato il grande protagonista del concerto del Primo Maggio, il rocker parla ai ragazzi con il loro linguaggio, trova le parole che altri non usano

Il personaggio

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ci sono cose che un normale uomo politico non capirà mai. Difficilmente comprenderà, per esempio, che per molta gente è più «politico» un tizio col cappellino moscio in testa, che sembra barcollare mentre va su e giù per il palco, dalla voce «ubriaca» anche quando lui ubriaco non è. Non capirà che risulta più credibile, che piac-

cia o no, uno che quasi trent'anni fa cantava di sé e dei ragazzi dei suoi tempi «generazione di sconvolti, che non ha più santi né eroi... siamo solo noi!». Qualche eroe, per la verità, ce l'hanno anche le generazioni di eterni ragazzi che ieri l'altro stavano in piazza San Giovanni: lui – il Vasco – è di quelli più amati, passionatamente amati. Forse perché dice in modo semplice e folgorante quello che gli altri pensano ma non hanno più la forza di dire. Per esempio quel «tira una brutta aria, c'è chi vuole toglierci le libertà sociali» buttato lì il giorno prima del concerto-
ne fuori dalle infinite liturgie che

Il concerto

**Dominatore anche alla Tv
«Mediamente 2,5 milioni»**

Vasco dominatore del piccolo schermo il primo maggio: due milioni e mezzo di spettatori hanno «mediamente» seguito la parte del concerto del rocker emiliano. Il cantante è salito sul palco alle 22 e ha suonato per quasi un'ora. Tra le 21.04 e le 23.59 gli spettatori sono stati 2.489 mila con uno share dell'11,91% con picchi d'ascolto, che hanno sfiorato più volte i 4 milioni.

Brutta aria

«In Italia - ha detto - tira una brutta aria libertà a rischio»

Telegiornali

«Meglio non dare troppo ascolto a quel che dicono»

sembrano aver preso il posto di ogni pensiero pubblico, o la battuta irridente sui telegiornali in tempi di «non date troppo ascolto a quello che dicono», o quando cambia il verso di una sua canzone, come ha fatto venerdì sul palco del primo maggio: «Qui siamo tutti belli e buoni, votiamo tutti Berlusconi».

E' questione di non avere paura di mostrare da che parte stare, in un presente in cui la norma è non farlo capire troppo, perché i maghi del marketing (o i discografici, o i capistruttura delle reti o chi volete voi) pensano sempre che c'è qualche fetta di mercato che potrebbe non gradire. Certo, non stiamo parlando di grandi sottigliezze intellettuali o di raffinate citazioni letterarie: la forza del Vasco, quel che lo fa amare e adorare (rivedetevi le immagini da San Giovanni), è proprio la capacità di dire le cose che pensano i ragazzi con le stesse parole che usano i ragazzi. «La capacità di far diventare sublime il quotidiano» chiamava questa formidabile capacità Fernanda Pivano, che se ne intendeva, avendo frequentato Dylan, Ginzberg e similari, quando essere in sintonia con una generazione non era una rarità ma il marchio di un'epoca.

Antiproibizionista, radicale, anarchico, anticlericale, «provocatore»: si è definito in tanti modi il «rocker di Zocca» (ma lui detesta esser chiamato così), e probabilmente è tutto vero. Sarà una questione di physique du role, ma il punto è che gli credi: gli credi quando dice di volere «una vita spericolata», gli credi quando urla «c'è chi dice no», gli credi quando canta «metteteci Dio sul palco degli imputati». E' vero, un politico non è un cantante, e forse non può dire quello che vuole, come fece Dylan quando dei «signori della guerra» gridò che «nemmeno Gesù Cristo potrà perdonarvi i vostri peccati». Tutto vero. Però si chiama libertà, questa roba qua, ed è merce molto rara, di questi tempi. ♦